

Domenica XXVI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Ez 18,25-28; Sal 24; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32)

– *L’antifona d’ingresso* che introduce la liturgia di questa domenica inizia così: «Signore, quanto hai fatto ricadere su di noi, l’hai fatto con retto giudizio, poiché noi abbiamo peccato, non abbiamo obbedito ai tuoi *Comandamenti*».

Questo è il “giudizio serio” – non superficiale come quelli che circolano normalmente attraverso tutti i *media*, sulla bocca di commentatori, politici e perfino ecclesiastici, paladini consapevoli o ingenui del “pensiero unico” dominante – su ciò che sta accadendo nel mondo in questi nostri ultimissimi anni.

Tutto ciò che di negativo ricade su di noi («quanto hai fatto ricadere su di noi») – dalle calamità naturali sempre più frequenti, alle guerre, ai disordini sociali che rendono ingovernabili gli Stati, alla dissoluzione di ogni forma di vita sociale, familiare e personale, ai delitti più spaventosi e insensati – hanno la loro ragione e spiegazione più profonda nelle parole immediatamente successive dell’antifona: «poiché noi abbiamo peccato, non abbiamo obbedito ai tuoi *Comandamenti*». Avendo costruito un mondo sulla negazione dei *Comandamenti*, che sono le *Leggi di natura* il rispetto delle quali permette una vita umana che “funzioni”, ovviamente tutto smette di funzionare come dovrebbe. La sfida dell’uomo a queste *Leggi*, come del resto la sfida a tutte le *leggi di natura* (quelle della fisica, della biologia, ecc.), non lascia scampo all’uomo. Perché quasi nessuno ha più un livello di “coscienza” che lo rende moralmente consapevole delle proprie responsabilità; così tutto viene trascurato, lasciato andare in rovina; la gente più potere ha e meno si preoccupa del bene comune, ma solo di arricchirsi e dominare gli altri. Ma questo opportunismo finisce, presto o tardi, per ritorcersi contro fino a rovinare chi ora lo sta perseguendo.

Fino a non molto tempo fa questa semplice considerazione era considerata ovvia e comprensibile da tutti in nome del buon senso. Da un po’ di tempo non lo è più e tutto va progressivamente a rotoli. Un satanico “delirio di onnipotenza” che oppone l’uomo a Dio, che altro non è che il “peccato originale” ostinatamente riaffermato nelle culture ideologiche dei nostri anni, ha preso possesso delle menti umane, a livello di massa, così che sono rimasti in pochi quelli che ancora sono in grado di ragionare lucidamente.

I più giovani vengono storditi da ritmi pseudo-musicali ossessivi dai quali non riescono a staccarsi neppure per pochi minuti; e gli altri vivono secondo una modalità di rapporti prevalentemente aggressiva e rivendicativa, per cui non si fidano neppure di chi vive accanto a loro. È vita questa?

Ogni forma di rispetto per le persone e le cose non proprie, come gli spazi pubblici e gli edifici monumentali, è ormai del tutto scomparsa da qualche generazione, perché nessuno l’ha insegnata più; tanto che non c’è neppure da meravigliarsi che ci si sia ridotti così.

Nessuno, se non pochissimi, sono in grado di individuare la vera causa il cui effetto inevitabile è la situazione di degrado delle nostre società “emancipate”. L’ha descritta con poche parole l’antifona della liturgia di oggi. Sono cose che anche per i meno istruiti di un tempo erano di immediata comprensione.

Mentre oggi neppure molti credenti e uomini di Chiesa che leggono e sentono leggere questa antifona, oggi ne comprendono la portata culturale, antropologica, prima ancora che teologica.

Di costoro Gesù, nel Vangelo ha detto che «sono ciechi e guide di ciechi» (*Mt 15,14*). E oggi sono questi ciechi che guidano la Chiesa! È l’apostasia dei nostri giorni, predetta dal Nuovo Testamento.

Nessuno o quasi sfida la gente a risalire alla radice della relazione che va dall’effetto alla causa “seria” dei problemi dell’umanità di oggi. Non bastano le ideologie per spiegare la realtà, bisogna risalire fino a rimettere ordine nel rapporto tra l’uomo e Dio Creatore. Fermarsi ad un ambientalismo

più o meno artefatto, alla psicologia della manipolazione del consenso individuale o politico che sia, è un'operazione di potere che può solo peggiorare le cose, alla fine anche per i padroni del mondo che la mettono in atto, i quali cadranno vittime del loro stesso patto satanico.

Necessaria è allora l'invocazione che l'antifona mette in bocca alla Chiesa nelle sue parole immediatamente successive: «Ma ora, salvaci con i tuoi prodigi; da' gloria al Tuo Nome, Signore, fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia».

E la misericordia non consiste nel "condonare" permettendo di proseguire sulla strada sbagliata, ma nel mettere in luce l'errore *convincendo* a correggere la rotta («convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio», *Gv* 16,8).

Questo deve fare la Chiesa! Perché da alcuni anni ha smesso di farlo? Sono tutti istupiditi, sono tutti caduti in braccio al demonio? Che medico è quello che non ti cura la malattia ma, mentendo, ti dice che non sei ammalato?

– La *prima lettura* parla chiaro, dove dice: «Se il giusto si allontana dalla *giustizia* e commette il male e a causa di questo *muore*, egli *muore* appunto per il male che ha commesso». Prima di tutto si dice senza mezzi termini che il nostro mondo, fondato sul rifiuto della *giustizia* nel rapporto con Dio Creatore, è destinato a *morire*, autodistruggendosi. E subito dopo si dice che il rimedio sta nel *cambiare direzione* alla cultura personale e pubblica (questo significa la parola *conversione*): «E se il malvagio *si converte* dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà». E altrove si aggiunge severamente anche: «Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te», *Ez* 3,18).

– Gesù nel *Vangelo* condanna gli ipocriti che si dicono cristiani e pastori dei credenti, ma poi dicono e fanno tutt'altro («Va' a lavorare nella vigna [...] Ed egli rispose: "Sì, Signore". Ma non vi andò»). E oggi dobbiamo aggiungere, che non solo fanno tutt'altro, ma si preoccupano di cacciare da essa il legittimo Signore e i suoi migliori collaboratori! Ma questo viene detto in un passo successivo del *Vangelo* che sarà letto domenica prossima.

Nel *Vangelo* di oggi Gesù spiega che la Sua Salvezza, la Sua misericordia c'è verso i peccatori: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio», non se rimangono peccatori e indifferenti a Lui, ma se si convertono e cambiano vita seguendo prima di tutto la sana ragione (rappresentata da Giovanni Battista) che li prepara alla fede che li guida a seguire Cristo. Per poi andare a lavorare nella Sua vigna: «Giovanni infatti venne a voi sulla via della *giustizia*, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto».

Dunque il compito della Chiesa è quello di aiutare a convertirsi per decidere di andare a lavorare nella vigna del Signore e non quello di legittimare qualunque ideologia e religione nei suoi errori, come fosse equivalente all'insegnamento di Cristo. Un simile comportamento di chi guida la Chiesa è indizio di ignoranza dottrinale e di mancanza di fede: «Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

– Aiutare ad arrivare alla fede in Cristo è il vero bene degli altri che siamo invitati a volere, da san Paolo nella *seconda lettura*. Diversamente si cade inevitabilmente nella ricerca del potere e nella strumentalizzazione del prossimo: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria [...] Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».

Maria, la madre di Dio, interceda perché i fedeli e i pastori di oggi siano liberati presto dalle deviazioni dottrinali e morali che troppo spesso li attanagliano, anche in vista dell'imminente cosiddetto "sinodo".

Bologna, 1 ottobre 2023